

Otto settembre 1943: l'armistizio. Per un paio di giorni il maresciallo Anzani riesce a tenere in pugno la situazione in paese. Il pomeriggio del 10, i carabinieri bloccano sulla piazza principale di Cuggiono un autocarro militare condotto da due fanti che facevano parte di un reparto di occupazione nella Francia meridionale e che stanno dirigendosi verso la loro città. Sul cassone dell'autocarro giacciono 40/50 fucili, due mitragliatori Breda 30 e casse di munizioni. Soprraggiunge Anzani, che ordina ai due soldati di recarsi a Legnano e di presentarsi al comando del locale presidio. I giovani antifascisti, che si sono già piazzati attorno all'autocarro, avvertono i due soldati che Legnano è controllata dai tedeschi; ma essi non se la sentono di disobbedire a un maresciallo dei carabinieri. Quest'ultimo, a buon conto, si appresta a salire in cabina accanto a loro, per accompagnarli a Legnano.

Recuperare le armi

Giulin fa velocemente passare la voce di precedere in bicicletta l'automezzo e di attendere all'entrata di Inveruno, distante tre chilometri. Una quindicina di giovani volano all'ingresso di quel borgo, bloccando la strada.

Giunge l'autocarro che, a causa delle biciclette ammassate di traverso sulla carreggiata e per l'assembramento dei giovani, è costretto a fermarsi. Scende Anzani che accenna a estrarre la pistola, ma più veloce è Giulin, che leva di tasca la sua (di cui tutti ignoravano il possesso) e costringe alla

resa il maresciallo, che viene disarmato e allontanato.

Giovani e biciclette prendono posto sul cassone dell'autocarro che, guidato da uno dei due fanti, riparte in direzione dell'aperta campagna. In un pagliaio, vengono scaricate armi e munizioni, occultate alla meglio sotto le stoppie; poi i due militari, sull'autocarro vuoto, prendono coscienza — i più confusamente — che s'è chiusa una pagina della loro vita e sta per aprirsi un'altra piena di interrogativi, dubbi, incertezze, apprensioni. Questo stato di inquietudine peraltro non impedisce a Giulin, Emilio Ceriani, Felice Croci di Rescaldina e altri, di portarsi la sera stessa al campo di aviazione di Lonate Pozzolo, non ancora raggiunto dalle truppe tedesche, dove, in accordo con un ufficiale (il capitano pilota Plata) si impadroniscono di alcune armi individuali e di una mitragliatrice, che smontano da un caccia in avaria.

I tedeschi sono a Milano

Intanto, le notizie che si accavallano, vere e false, confermano l'estensione a macchia d'olio dell'occupazione tedesca: Legnano, Castellanza, Busto Arsizio sono già in mano nemica, perchè tali sono ormai le truppe del Reich. Man mano che passano le ore, si pone in tutta la sua ampiezza il problema del rapporto con le truppe occupanti e con i residui fascisti in risveglio, nonchè quello della loro prevedibile reazione a ogni atto ostile, a cominciare dal fatto di Inveruno ormai di pubblico dominio: parecchi sono i ragazzi che da quella notte non dormono più nelle proprie abitazioni.

La scelta di reputare nemico l'occupante tedesco è indiscussa. Ed è a partire da quell'assunto che a Cuggiono si comincia a parlare della costituzione di un nucleo armato di resistenza all'invasore; qualcuno ha già trovato un nome: quello risorgimentale di guardia nazionale. Con l'incarico di ricercare collegamenti, viene inviata a Milano una delegazione composta da Piero Berra, lo scrivente e Ugo Pini, un giovane impiegato milanese che per primo ha osato, insieme al Sergio Papi, parlare di comunismo a Cuggiono.

Dopo che Piero è passato dall'abitazione di chi era in contatto con lui e Borghi, e saputo che si è diretto verso la sede dal Comando di Piazza, anche i tre si avviano nella medesima direzione.

Nel palazzo del comando c'è ancora il generale Ruggero, vecchio arnese fascista della repressione antipartigiana in Croazia; egli non intende ricevere nessuna delle delegazioni, ossia gruppi di giovani che, chiedono armi a gran voce, scalpitano impazienti e chiassose (davanti ai portone d'accesso sbarrato e presidiato dall'interno) e che, alla fin fine si limitano a scambiarsi le più disparate proposte e vecchie e nuove notizie su ciò che avviene o, piuttosto, su ciò che non avviene; scordandosi in quel bailamme, di collegarsi almeno tra di loro. Delusi, i tre tornano a Cuggiono senza essere riusciti a concludere alcunchè, ma con il proposito di fare qualcosa, senza attendere sollecitazioni, indicazioni, aiuti.

Poi, gli avvenimenti precipitano: anche Milano viene occupata senza colpo ferire, tutta l'Italia centro-settentrionale passa sotto il controllo tedesco.

La scelta della montagna

A Cuggiono — dove l'occupante è rappresentato dal maresciallo Anzani che guarda, con l'aiuto dei suoi carabinieri — tra le proposte operative che si accavallano, c'è anche quella dello scrivente, inconsciamente preoccupato di porre parecchio spazio rispetto ad Anzani: portarsi, con un nucleo armato sulle montagne verbanesi, che egli conosce bene.

Piero e Ugo appoggiano senza riserve quella proposta; Giulin non si oppone, ma afferma di preferire la pianura alle montagne: ne ha abbastanza di quelle albanesi; neppure don Giuseppe, solennemente interpellato, si oppone, pur conservando il beneficio d'inventario. In conclusione, è questa la proposta che va per la maggiore e che passa senza espliciti traumi; per la verità, a cominciare dal proponente, accompagnata da celate apprensioni, dissimulate riserve, sinceri entusiasmi, sete di avventura e anche serie consapevolezze.

Il mattino del 16 settembre, sei giovani partono da Cuggiono e, raggiunta Intra presidiata in sordina dalle SS, proseguono per la montagna, trascinandosi appresso pesanti valigie contenenti, oltre a viveri e indumenti, alcuni dei moschetti — con relative munizioni — conquistati a Inveruno.

Quel primo nucleo, al quale si aggiungeranno altri cuggionesi e giovani del luogo di altre zone, si trasformerà nella formazione partigiana «Giovine Italia»; è in quella formazione partigiana che militeranno l'Ugo Pini, il Sergio Papi, il Peppo, il Brighel, il Gino Goi, il Cesare Sozzi, l'Eligio Villa e altri di provenienza cuggionese, di cui oggi sfugge il nome. La «Giovine Italia», superato con gravi perdite il sanguinoso rastrellamento del giugno 1944, si unirà poi con un'altra formazione, per costituire la Brigata Garibaldi «Valgrande Martire».

Tanti protagonisti

Degli altri protagonisti di questa autentica storia, Carletto Berra, Giovanni Gualdoni e Sergio Papi saranno falciati dai plotoni d'esecuzione.

Giulin Spezia costruirà e dirigerà nella pianura atomilanesa la brigata Poldo Gasparotto, che vedrà combattere nelle sue file il fiore della gioventù e dell'adolescenza cuggionese; oltre al Carletto Berra e al Giovanni Gualdoni, il Pineto Farée, il Gianfranco Crespi, i fratelli Villa, il Pineto Spezia, l'Emilio Ceriani.

Piero Berra, dirigente militare del partito d'azione a Milano, diventerà aiutante maggiore del Raggruppamento Di Dio, mentre Mario Borghi sarà un dirigente dell'apparato clandestino del partito d'azione.

Don Giuseppe Albeni, nei primi mesi a fianco dei «cuggionesi» in armi, conoscerà il carcere e la clandestinità.

Mentre il Bruno Bossi riuscirà a portare a casa da Mauthausen i suoi residui 32 chili di pelle e ossa, il Sergio Papi, dopo un'evasione dal lager, sarà catturato al Brennero e fucilato.

Le armi di Inveruno e quelle di Lonate Pozzolo serviranno ad armare i partigiani della «Giovine Italia» e della «Gasparotto».

Un paese per la libertà

Il maresciallo Anzani, fino alla fine al servizio del nemico, si renderà responsabile di nefandezze; catturato a Cuggiono il 26 aprile

1945, invece di una meritata punizione, avrà un'immeritata pensione.

La guerra di liberazione, oltre a quelli citati, coinvolgerà decine di altri giovani, donne e uomini di Cuggiono che, insieme ai combattenti, saranno partecipi come staffette, informatori, organizzatori, collaboratori. Insieme ai partigiani in armi, saranno essi che consegneranno al loro borgo una valida tradizione di lotta per la libertà.

Nino Chiovini

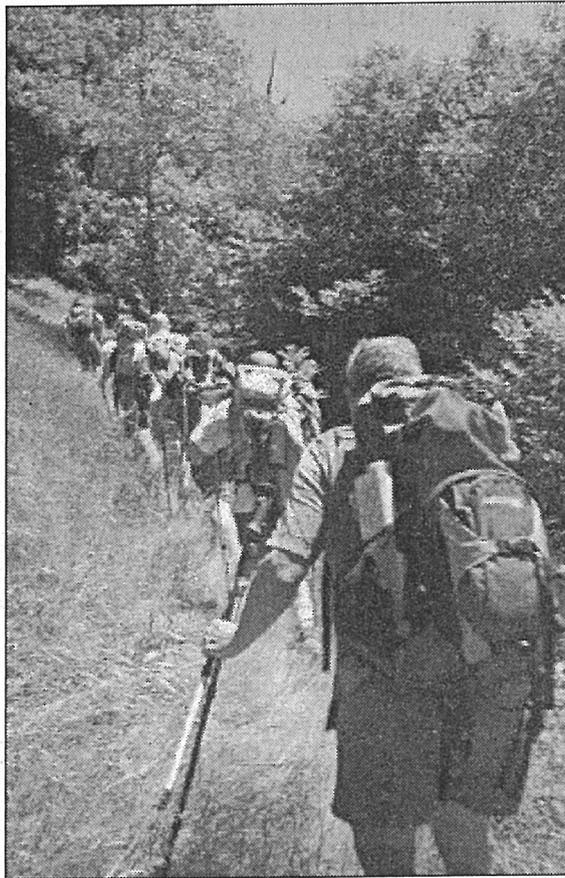
Resistenza Unità - ottobre 1989

Il Sentiero Chiovini, partito ieri, si conclude domenica Trekking in 9 tappe sulle tracce dei partigiani in fuga dai nazisti

□ VERBANIA - Il 20 giugno 1944 è una delle date più tragiche della Resistenza nel Verbanò Cusio Ossola: il rastrellamento nazifascista della Val Grande. Fascisti e nazisti danno la caccia a cinquecento partigiani uccidendone trecento, senza risparmiare la popolazione. A Fondotoce la fucilazione di 43 partigiani, tra cui Cleonice Tommasetti e Carlo Suzzi - l'unico sopravvissuto. Il giorno dopo altri 17 partigiani vengono fucilati sul lungolago di Baveno. La mattina del 2 settembre 1944 i partigiani della Piave liberano Cannobio. 55 prigionieri tedeschi vengono inviati in Svizzera. Nei giorni successivi i partigiani liberano tutta la fascia rivierasca, da Oggebbio sino al confine di Piaggio Valmara. A seguire vengono liberate l'alta valle, sino a Finero e tutta la Valle Vigezzo. Sono i preparativi per la liberazione dell'Ossola.

E il "Sentiero Chiovini" ripercorre alcune tappe della cronaca di questa sconfitta terribile ma densa di insegnamenti. Tempo di una semina che non tarderà a dare il suo raccolto, con la Repubblica dell'Ossola, la liberazione, la democrazia.

La dodicesima edizione del classico trekking tra Italia e Svizzera, la cui organizzazione è anche quest'anno affidata da anni alla Valgrande Società Cooperativa, è iniziato ieri con la tappa Cannobio-In l'Algher e si concluderà domenica prossima, dopo nove tappe, alla Casa della Resistenza, Parco della Memoria e della Pace, di Verbania Fondotoce, in tempo per partecipare alla solenne manifestazione celebrativa nel



66° anniversario dei 42 martiri.

Un trekking transfrontaliero che ripercorre i sentieri usati dai partigiani per sfuggire al rastrellamento della Val Grande. La partecipazione è gra-

**La camminata
transfrontaliera
terminerà in un luogo
simbolico: la Casa
della Resistenza di
Fondotoce**

tuita (escluso vitto e alloggio); è possibile iscriversi anche solo a singole tappe, ma la prenotazione è obbligatoria (0323.468506, 368.201668, valgrandelavori@societar3.191.it).

Oggi i partecipanti sono in Svizzera, da In l'Algher a Palagnedra, da dove domani partiranno poi per L'Alpino, in Vigezzo (a quota 1.274 metri). Le tappe successive: martedì 15, L'Alpino-Montevecchio; mercoledì 16, Montevecchio-Cursolo-Finero-Alpe Cortechiuso; giovedì 17, Alpe Cortechiuso-Alpe Pian di Boit; venerdì 18, Alpe Pian di Boit-Alpe Prà; sabato 19, Alpe Prà-Cicogna-Corte Buè-Alpe Ompio. Il 20 giugno, infine, l'arrivo a Fondotoce. Il percorso non prevede particolari difficoltà tecniche o tratti pericolosi ed esposti. Alcune tappe hanno però lunghezza e dislivelli notevoli (fino a oltre sei ore). I pernottamenti sono organizzati in bivacchi o rifugi, quindi è necessario avere con sé sacco a pelo e materassino-stuoia.

La Polizia Carcere s Il comandante l

□ VERBANIA - (m.ra) darialé di pena in v mediamente 100 detenuti, za record di 112, a fronte di 50 e un massimo di to «Nell'ultimo anno - così, ie venendo alla festa per il 1 ne della polizia penitenziaria, Marco Mostacciolo - da 243 detenuti, 178 dei quali resto mentre erano in sta da altri istituti». Il carcer proseguito, «patisce lo stamento dell'intero sistema particolare quello del car a Milano dal quale ci arriv non riescono a contenere» gli agenti di polizia peni esaurisce nella custodia: mo anno, i detenuti scorta 164 dei quali trasferiti in seguito a provvedimenti g nenti da un carcere all'alt me in tutta Italia, la prese ne carceraria straniera, s comunitaria. Una situazi controllo «grazie alla pr miei agenti che intendo, c

Un eserc

□ VERBANIA - (m. ra.) - Una parete a monte della strada provinciale che sale da Ramello (Cambiasca) a Intragna, il tratto di pendio sopra il rio Mulini ad Arizzano, la linea Cadorna dall'alpe Colle a pian Vasdàa, il sentiero che collega Cicogna all'alpe Prà, il sentiero che dalla Torracchia a Suna porta a Cavandone (Verbania), la pulitura della foce del rio Roddo a Stresa. Sono solo alcuni degli interventi di pulizia, dalle erbacce e dal legname portato a valle dalle ricorrenti piene dei torrenti dell'entroterra, eseguiti per tutta la giornata di ieri dai 730 alpini del primo raggruppamento Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta nei 20 cantieri di lavoro allestiti tra Cannobio ed Aro-

Ugriele insegnanti e cari alunni della D.B. e f.a.,

scusate per il ritardo che ho accumulato, ma che era necessa-
rio per poter raccogliere notizie su Luigi Audis, che io non cono-
sco o non ricordo di aver conosciuto.

Da tempo sto preparando un lavoro intitolato "Piccola storia
partigiana della banda di Don Cavallone", quella di cui, con il nome
di Giovine Italia, faceva parte Luigi Audis. Dosi che ho pensato di
inserire le notizie che ho raccolto, in quanto mio lavoro è di in-
viare le fotocopie di alcune cartelle, che serviranno a illustrare
le circostanze in cui egli perse la vita.

Aggiungo che il certificato di morte di Luigi Audis è re-
peribile presso il comune di Aurano (Novara), nel cui territorio si
trova Alpe Omuchio. * In attesa di non avervi indicato altro e
darvi altre informazioni.

Un cordiale per il vostro lavoro, di cui penso che vi avvan-
rete della collaborazione di Minaccio, e un cordiale saluto.

Mino Chionini

* Gr. alp. o cont. o allett. (hoite) non cart. f.a. da piccole cartucce
in pietra e nido, compreso il tetto (che) nervano in il ricostoro &

partore e animali da in in l'aspettavo davanti la stappa alla
(monticazione estive), in riflette prati e percorsi della media

mautopne (1000-2000 mt.). Omuchio, e 1131 mt. è composto di una cartucce
di f.a. La f.a. in cui furono uccisi i partigiani era un individuo

ricostoro nido e nido e nido Omuchio, e circa 1250 mt. e nido a parton
e parton in caso di impaccio a nido. Il 10 giugno 1944 & a

Omuchio in l'aspettavo in il l'aspettavo due fasciste di l'aspettavo,

in cui puole dell'istitutale Marina Romi-

Nei settori della Giovane Italia e della Cesare Battisti, così come in Val Pogallo e nella Bassa Val Grande, i combattenti sono del tutto cessati, dopo quelli del 17 Giugno sulla Mareana.

Non ci si difende più, si fugge e ci si nasconde tra le rocce, nei boschi e, ahimè, nella baite disabitate, dove quasi sempre si viene scoperti. Le sparatorie che si odono di tanto in tanto, scandiscono i tempi della caccia ai partigiani fuggiaschi e nascosti e quelli delle esecuzioni isolate e collettive. Si fugge e ci si nasconde isolatamente o a gruppetti, talvolta di partigiani di formazione diversa, così come la sorte e le vicende li ha dispersi e riuniti. C'è chi non è separato dalla propria arma e intende vendere cara la pelle; c'è chi l'ha perduta e chi se ne è disfatto; C'è chi era già disarmato prima del rastrellamento. In Comune c'è la fame, una fame lancinante, totale, che non è possibile placare mangiando foglie, radici, erba, cortecce dei frassini, quasi unici alimenti di questi giorni neri.

Il Nando della Cesare Battisti (Ferdinando Ferrari di Trobase N.D.R.), immerso nel fieno di una baita dell'alpe Piaggia, presidiata dagli alpenjager, si ciba di cibi crudi che riesce a catturare, chi esasperato e spessato dalla fame si avventura attorno agli alpeggi, viene quasi sempre catturato. Così accade al Dick del distaccamento Belgia e ad altri due partigiani della Giovane Italia, che, dopo aver partecipato ai combattimenti del 14 - 15 e 16 Giugno si sono infilati nel Vallone di Piaggia. In preda ai morsi della fame, il mattino del 19 giungono nei pressi di Alpe Onunchio: gli abitanti, due famiglie di alpighiani di Intragna, li avvertono che stà per arrivare un reparto tedesco. I tre ripartono verso l'alto, ma fatte poche centinaia di metri si rifugiano in una piccola baita dove vengono sorpresi dai tedeschi sopraggiunti e immediatamente uccisi. ①

① I tre partigiani uccisi sono Enrico Patani (Diak) classe 1924, di Cerre Maggiore, Luigi Giudici (Zambo?) classe 1926 di Salbiate Olona, Amedeo Ferrari (papà Amedeo) classe 1896 di Monza. "quel mattino vedemmo arrivare tre partigiani, uno era anziano gli altri due giovani erano uno more e l'altro biondo. Quello Biondo (Luigi Giudici) N.D.R.) teneva in mano un sacchetto di riso e chiese se potevamo cuocerlo. Noi ci eravamo già accorti che i soldati tedeschi della Baiessa stavano venendo qui a Onunchio. Pensò che i tedeschi stavano al rifugio del Vadà: avevano visti da tempo i tre partigiani e li avevano segnalati ai soldati che stavano alla Baiessa. A vertimmo i tre che i tedeschi stavano venendo e che non era possibile fermarsi; allora se ne andarono in sù. Subito dopo passarono i tedeschi che proseguirono nella direzione che avevano presi i tre partigiani. Dopo un po' sentimmo alcune raffiche. Poi i tedeschi tornarono a stettere con noi tre giorni, non ci fecero niente e diedero del formaggio ai nostri bambini quando se ne andarono salimmo sopra Onunchio e sulla porta dei baitine della pecora scoprimmo il corpo del ragazzo more. Dentro c'erano gli altri due; l'uomo anziano aveva il petto squarciato dalle

pallettole. Si vede che i tre partigiani si erano nascosti nei baitinà, sperando che i tedeschi non arrivassero fin lì.

"testimonianza orale di Marianna Rossi di Intragna, raccolta da Teresina Rossi il 29.3.1981".

La presente testimonianza è confermata in linea di massima da quella resa oralmente da Vittorio Duca di Intragna il 25.3.1981 che si trovava quel giorno all'Alpe Baiessa; conferma altri particolare la testimonianza orale del partigiano Filippini Gaetano (Ninaccio) del 22.3.1981 che andò con altri a recuperare le tre salme.¶

Più fortunati sono coloro, e sono la maggioranza delle due formazioni che sono riusciti a passare il cerchio nemico e a rifugiarsi attorno ai centri abitati del fondo-valle e della collina Intrese.

Come quello che comprende i due terzi del Belgia una ventina di partigiani che hanno raggiunto i dintorni di Esio, qui agganciati dal Parroco Don Aurelio Gastaldi, e vengono riforniti e, più tardi, raggiunti dalla Teresina Rossi, di Intragna staffetta del CLM di Busto Arsizio, poi partigiana nella 85^a Brigata Valgrande Martire. che consegna loro del denaro.

Un altro gruppo oltre 30 partigiani soprattutto reclute della Giovane Italia si è installato nel parco della Villa Donati a San Martino di Vignone. La popolazione di San Martino organizza autonomamente oltre che un servizio di vigilanza informazione e collegamento una cucina con regolare fornitura di pasti caldi ai partigiani.